

DIEGO CORTÉS VELÁSQUEZ - ELENA NUZZO¹

Un'indagine sulla consapevolezza metapragmatica di parlanti plurilingui²

In this paper we present the results of a small-scale study which is part of a larger cross-cultural pragmatics research project on the speech act of refusal. The present work aims at investigating whether, and to what extent, plurilingual speakers develop metapragmatic awareness as a consequence of being in contact with more than one pragmalinguistic and sociopragmatic environment. Sixty-one plurilingual speakers were administered a Discourse Completion Task on refusals. Immediately after, they were interviewed to elicit their perceptions about differences and similarities in the refusing behaviour among the languages of their repertoire. They were then assessed in terms of metapragmatic awareness on the basis of a three-point scale, and the results were analysed in relation to each informant's length of residence in a country other than theirs.

1. *Introduzione*

In questo contributo si presentano i risultati di una piccola indagine che rientra in un più ampio progetto di ricerca dedicato all'atto linguistico del rifiuto a inviti in prospettiva transculturale. Il presente lavoro si focalizza in particolare sulla consapevolezza metapragmatica, intesa come quella componente della consapevolezza metalinguistica che comporta la capacità di riflettere sui modi in cui i diversi contesti situazionali, sociali e culturali sono riflessi nelle scelte linguistiche. Poiché i parlanti bilingui sembrano sviluppare maggiore consapevolezza metalinguistica rispetto ai monolingui (cfr. Bialystok - Barac, 2013; Sanz, 2012), s'intende osservare se, e in quale misura, l'abitudine a muoversi in un repertorio costituito da più lingue induca a sviluppare qualche tipo di consapevolezza metapragmatica. S'intende inoltre verificare se emergano differenze sistematicamente legate all'intensità del contatto con le diverse lingue del repertorio.

Nella prima parte del contributo (§ 2) si illustra brevemente il progetto più ampio in cui lo studio si inserisce, indicandone i riferimenti teorici, gli obiettivi generali e gli aspetti metodologici. A seguire si presentano le ragioni di questo specifico studio (§ 3.1), gli obiettivi (§ 3.2), i partecipanti (§ 3.3) e gli

¹ Università di Roma Tre.

² Questo lavoro nasce da una stretta collaborazione tra i due autori. Per quanto riguarda la stesura materiale del testo, sono da attribuirsi a Diego Cortés Velásquez le sezioni 2 e 5, e a Elena Nuzzo le sezioni 1, 3 e 4.

altri aspetti metodologici (§ 3.4) del lavoro, per poi discutere i risultati (§ 4) e proporre alcune osservazioni conclusive (§ 5).

2. Il progetto DISDIR (*DISdette e altre Strategie DI Rifiuto*)

2.1 Contesto e obiettivi

Il confronto tra lingue e culture diverse nella realizzazione di atti linguistici fa emergere differenze che, se non ricondotte alla sfera linguistica, rischiano di generare malintesi e incomprensioni, o addirittura di consolidare stereotipi e pregiudizi. Quando comunichiamo con persone appartenenti a lingue/culture diverse, infatti, sia il nostro modo di agire con la lingua sia le nostre attese riguardo a come si comporterà (dal punto di vista linguistico) l'interlocutore, così come il modo e le attese dell'interlocutore, tendono a essere modellati sulla lingua e sulla cultura di provenienza, anche quando si utilizza una lingua seconda: è il cosiddetto *transfer pragmatico* (Kasper, 1992). Le differenze sul piano dell'agire linguistico vengono tuttavia percepite dai partecipanti all'interazione non come frutto di convenzioni diverse, ma come derivanti da tratti caratteriali degli individui o dei rispettivi gruppi etnici. Ciascuno tende cioè ad attribuire all'interlocutore che mostra un comportamento linguistico inatteso e diverso dal proprio una libertà di scelta di cui in realtà l'altro non dispone, perché è vincolato – come tutti lo siamo all'interno della nostra cornice linguistico-culturale di riferimento – da convenzioni che restringono il campo delle possibili opzioni e ne rendono alcune preferibili rispetto ad altre (Duranti, 2000). Gli studi di pragmatica transculturale possono contribuire a gettare luce sulla natura linguistica di certe differenze, collocandole sul giusto piano e aiutando a cogliere la convenzionalità di determinati comportamenti linguistici. Per fare ciò, in questi studi si cerca di osservare sistematicamente la realizzazione di specifici atti linguistici in lingue diverse, cogliendo e descrivendo quegli elementi di variazione che sono legati a norme sociopragmatiche e si manifestano in fenomeni pragmlinguistici, ossia nella scelta e nella distribuzione del materiale linguistico e del contenuto.

Il progetto DISDIR (*DISdette e altre Strategie DI Rifiuto*), nel quale il presente lavoro si inserisce, è una ricerca di pragmatica transculturale dedicata all'atto linguistico del rifiuto formulato in risposta a un invito. Il rifiuto è un atto linguistico reattivo, che occorre cioè in risposta all'atto di un altro, tipicamente una richiesta, un invito, un'offerta, un suggerimento. Con un rifiuto il parlante dichiara che non compirà un'azione proposta dall'interlocutore. Si tratta quindi di un atto che contraddice le aspettative dell'altro, e come tale tende a essere complesso, mitigato, indiretto: insomma, a includere strategie di tutela della faccia utili «to accommodate the noncompliant nature of the act» (Gass - Houck, 1999: 2).

Tra le possibili strategie di tutela della faccia a disposizione dei parlanti per mitigare il rifiuto a un invito, riteniamo opportuno includere anche l'opzione

di non compiere l'atto (Brown - Levinson, 1987: 69), o meglio, di rimandarne il compimento a un momento successivo, mediante una disdetta: il parlante evita di produrre l'atto di rifiuto come reazione immediata e diretta all'invito, per poi attribuire la cancellazione dell'impegno preso a un evento imprevisto, che può apparire più accettabile del rifiuto immediato perché più difficile da evitare. Per questo motivo nel progetto DISDIR si considerano parallelamente rifiuti e disdette.

Tra gli studi di pragmatica transculturale, esiste un certo numero di lavori dedicati all'atto linguistico del rifiuto, anche in reazione ad atti linguistici diversi dall'invito. Nella maggior parte dei casi si confronta l'inglese, per lo più nella varietà americana, con altre lingue, come per esempio il cinese mandarino (Liao - Bresnahan, 1996), l'arabo egiziano (Nelson *et al.*, 2002), il giapponese (Gass - Houck, 1999) e lo spagnolo americano (Félix-Brasdefer, 2003). In altri casi il rifiuto è osservato all'interno di un solo contesto linguistico-culturale, e quindi non in prospettiva contrastiva: per esempio lo spagnolo peruviano (García, 1992), quello venezuelano (García, 1999) e quello messicano (Félix-Brasdefer, 2006); per l'italiano abbiamo la ricerca di Frescura (1997) su rifiuti a offerte di cibo. Altri lavori hanno osservato il rifiuto nel processo di apprendimento di lingue seconde, per esempio l'inglese (Bardovi-Harlig - Hartford, 1991; Beebe *et al.*, 1990) e lo spagnolo (García, 1996; Félix-Brasdefer, 2007).

L'italiano risulta nel complesso scarsamente indagato in relazione all'atto linguistico del rifiuto, in particolare dal punto di vista transculturale. Il progetto DISDIR nasce dunque con l'intento di confrontare l'italiano con altre lingue e culture nella percezione di come sia opportuno compiere questo atto linguistico in diversi contesti situazionali. Al momento il progetto coinvolge, oltre all'italiano, altre sei lingue: spagnolo (colombiano, messicano e iberico), francese, portoghese europeo, inglese (britannico e statunitense), ucraino e cinese mandarino.

2.2 La raccolta dei dati

Il principale strumento utilizzato per la raccolta dei dati nel progetto è un *Discourse Completion Task* (DCT) appositamente creato e via via tradotto (e verificato da parlanti nativi) nelle diverse lingue coinvolte. Il DCT è uno strumento di elicitazione costituito da brevi dialoghi scritti nei quali manca un turno di parola: gli informanti sono invitati a scrivere il turno mancante o a scegliere la più adatta tra le opzioni fornite (in questo caso si tratta di DCT a scelta multipla). Sono state proposte parecchie varianti del DCT, tra cui per esempio il *Cartoon Oral Production Task* (Rose, 2000), nel quale si fornisce un contesto visivo e poi si raccolgono i dati oralmente, il *Multimedia Elicitation Task* (Schauer, 2004), che pure elicitati dati orali, ed è somministrato sotto forma di presentazione computerizzata con input audio e video, e il *Free Discourse Completion Task* (Barron, 2003), chiamato anche *Dialogue Production Task* (Schneider, 2008), che richiede agli informanti di creare un breve dialogo tra

due parlanti. Nonostante possibili lievi differenze nei dati ottenuti a seconda delle variazioni formali appena menzionate, il DCT presenta in ogni caso un limite di fondo, ripetutamente sottolineato in letteratura (cfr. Félix-Brasdefer, 2010: 45): può fornire al ricercatore indicazioni solo sul sapere pragmatico *off line* degli informanti, cioè su quello che essi sanno e pensano della realizzazione di un atto linguistico, piuttosto che su come lo realizzano nella realtà. Rappresenta dunque uno strumento adatto nel momento in cui ci si proponga di raccogliere dati sulla percezione di un determinato aspetto dell'uso della lingua da parte di un campione ampio di parlanti.

Il DCT creato per il progetto DISDIR comprende tre analoghe situazioni di invito caratterizzate da livelli crescenti di distanza sociale: con un/a amico/a (invito a cena), con un/a conoscente (invito a una festa), con un/a nuovo/a vicino/a di casa (invito a un aperitivo). Nelle tre situazioni l'invitante è responsabile dell'organizzazione dell'evento, che si tiene a casa sua. La descrizione della situazione suggerisce che l'invitato dovrebbe essere propenso a rifiutare, ma non si elicitamente il rifiuto.

Per ogni situazione si è creato un gruppo di quattro domande, che riguardano i seguenti aspetti:

- la strategia di rifiuto (domanda a scelta multipla, con cinque opzioni);
- la strategia di disdetta (domanda aperta);
- la reazione attesa alla disdetta (domanda aperta);
- l'aspettativa di disdetta (domanda a scelta multipla, con quattro opzioni).

Le dodici domande sono state distribuite in modo casuale – soltanto la strategia di disdetta e la relativa reazione sono state tenute una di seguito all'altra per ciascuna delle tre situazioni di invito – e sono stati inseriti otto distrattori, costituiti da situazioni di richiesta³ (domande a scelta multipla). A titolo esemplificativo riportiamo qui di seguito le quattro domande relative alla situazione *Invito a cena* (la numerazione è quella originale del DCT).

5) Hai invitato a cena a casa tua un/a amico/a per il prossimo sabato. Lui/lei ti dice "sì, certo". Secondo te:

- a. verrà di sicuro
- b. qualche giorno prima avvertirà che non può
- c. sabato pomeriggio avvertirà che non può
- d. non verrà e non ti avvertirà

9) Un/a amico/a ti invita a cena a casa sua per il prossimo sabato. Ti ha detto che a quella cena parteciperà anche una persona che non hai voglia di vedere. Che cosa dici?

³ Si tratta di situazioni tratte dal DCT on line elaborato nell'ambito di un progetto coordinato da Elisabetta Santoro, Luiz Antonio da Silva e M. Zulma Moriondo Kulikowski (Università di San Paolo, Brasile), con cui gli scriventi collaborano in quanto membri del gruppo di ricerca "Pragmatica (inter) linguistica, cross-cultural e intercultural" (<http://pragmaticausp.weebly.com>).

- a. Mi spiace, ma purtroppo ho già un impegno per sabato prossimo.
- b. Sì certo! [decidi che farai uno sforzo per sopportare la presenza della persona che non vorresti vedere]
- c. Sì certo! [ma sai già che poi avvertirai che non vai]
- d. Grazie ma devo vedere, perché se mi dici che c'è anche quella persona non so se ho molta voglia di venire... Ti faccio sapere, ok?
- e. Grazie ma se mi dici che c'è anche quella persona non ho proprio voglia di venire, mi spiace.

15) Sei stato/a invitato/a a cena da un/a amico/a per stasera e hai accettato, ma all'ultimo momento mandi un messaggio per dire che non vai. Che cosa scrivi?

15a) Quale pensi sarà la reazione del/la tuo/a amico/a a questo messaggio?

Il DCT del progetto DISDIR, somministrato tramite modulo *on line*, è preceduto da una sezione di domande che mirano a raccogliere alcuni dati socio-anagrafici degli informanti.

3. *Lo studio*

3.1 Plurilinguismo e consapevolezza metapragmatica

Diverse ricerche effettuate soprattutto a partire dagli anni Ottanta del Novecento rivelano che i parlanti plurilingui hanno una maggiore consapevolezza metalinguistica e sviluppano questa consapevolezza prima rispetto a coloro che parlano una sola lingua (Sanz, 2012), anche se non mancano lavori che non riportano vantaggi per i bilingui in questo senso (cfr. Bialystok - Barac, 2013 per una discussione di entrambi i tipi di risultati). Tali ricerche hanno indagato in particolar modo il livello lessicale (per es. Ricciardelli, 1992), quello sintattico (per es. Galambos - Goldin-Meadow, 1990; Bialystok, 1986), e quello fonologico (Yelland *et al.*, 1993; Bialystok *et al.*, 2003), e si sono concentrate prevalentemente sul bilinguismo infantile. Tuttavia, interessanti differenze tra monolingui e bilingui – in favore di questi ultimi – nella consapevolezza metalinguistica sono state riscontrate anche negli adulti (Gibson - Hufeisen, 2006; Ransdell *et al.*, 2006; Thomas, 1992).

Tra le componenti della consapevolezza metalinguistica rientra anche la consapevolezza metapragmatica, che comporta la capacità di riflettere sui modi in cui i diversi contesti situazionali, sociali e culturali sono riflessi nelle scelte linguistiche (cfr. Kinginger - Farrell, 2004). Una ventina di anni fa, Bardovi-Harlig - Dörnyei (1998) osservavano come gli studenti di inglese come lingua straniera fossero assai più inclini a notare e a sanzionare errori grammaticali piuttosto che inadeguatezze pragmatiche, suggerendo che l'insegnamento delle lingue straniere tendesse a sviluppare poco la consapevolezza metapragmatica. Negli ultimi anni, la ricerca sullo sviluppo della consapevolezza metapragmatica in L2 è cresciuta di pari passo con il crescere dell'interesse per l'acquisizione di competenze pragmatiche nel contesto dell'apprendimento e

insegnamento delle lingue seconde. Diversi studi hanno esplorato la possibilità di accrescere, mediante interventi didattici, la consapevolezza metapragmatica degli apprendenti (solo per citarne un paio tra i più recenti, cfr. Padilla Cruz, 2015; Henery, 2015). La prospettiva adottata nel presente lavoro è invece, per così dire, opposta: s'intende infatti osservare se, in assenza di qualsiasi intervento didattico, l'aver a disposizione nel proprio repertorio più lingue – con livelli di competenza diversi – favorisca *per se* lo sviluppo della consapevolezza metapragmatica.

3.2 Domande e ipotesi di ricerca

Le domande di ricerca alle quali ci si propone di rispondere sono le seguenti:

1. L'abitudine a muoversi in un repertorio costituito da più lingue induce a sviluppare qualche tipo di consapevolezza metapragmatica, a partire dall'osservazione delle differenze pragmatiche tra le lingue e le culture frequentate?
2. Emergono differenze sistematicamente legate all'intensità del contatto con le diverse lingue del repertorio?

Partendo dall'assunto che il bi/plurilinguismo facilita lo sviluppo della consapevolezza metalinguistica, si può ipotizzare che (ipotesi 1) la competenza plurilingue contribuisca a sviluppare un certo grado di consapevolezza delle possibili differenze pragmatiche tra lingue e culture, giacché la consuetudine al confronto tra i codici disponibili nel repertorio induce a riflettere appunto su analogie e differenze sul piano pragmatolinguistico e sociopragmatico. Si può ipotizzare inoltre che (ipotesi 2) il grado di consapevolezza metapragmatica cresca proporzionalmente con l'intensità del contatto con le diverse lingue che compongono il repertorio linguistico degli individui.

3.3 Gli informanti

Gli informanti sono sessantuno parlanti plurilingui, che dichiarano cioè di avere nel loro repertorio almeno due lingue. La prospettiva adottata è quindi quella della competenza plurilingue piuttosto che quella della competenza non nativa in una determinata lingua. Tutti hanno in comune la conoscenza dell'italiano (come L1 o come L2), lingua nella quale è stato somministrato il DCT. Le altre lingue presenti nel repertorio complessivo del gruppo dei partecipanti sono lo spagnolo, nelle varietà venezuelana e iberica, l'inglese, nelle varietà britannica e australiana, il francese, diversi dialetti arabi, il russo, il catalano, il greco e il portoghese. Gli informanti sono stati suddivisi in tre gruppi in base alla durata del contatto continuativo (inteso come residenza stabile nel contesto L2) con lingue diverse da quella nativa, come illustrato in tab. 1.

Tabella 1 - *I tre sottogruppi di informanti*

<i>Residenza in un paese diverso da quello nativo</i>	<i>Numero di informanti</i>
<1 anno	27
1-10 anni	10
>10 anni	24

3.3 Dati e criteri per l'analisi

I dati sono stati raccolti per mezzo di un'intervista retrospettiva condotta con gli informanti, in italiano, subito dopo la compilazione del DCT illustrato al § 2.2. Tra le domande dell'intervista consideriamo per il presente lavoro quelle che avevano l'obiettivo di far emergere i seguenti aspetti:

- la percezione delle differenze transculturali nella frequenza delle disdette;
- la percezione delle differenze transculturali nelle modalità di rifiuto e disdetta;
- l'interpretazione personale delle eventuali differenze transculturali percepite;
- l'eventuale influenza della L1 sulla realizzazione di rifiuti e disdette.

In base alle risposte ottenute nelle interviste retrospettive, a ciascun informante è stato attribuito un livello di consapevolezza metapragmatica da 0 a 2. Si è infatti adattata alle esigenze del presente studio la scala su tre livelli proposta da Pinto - El Euch (2015) per rendere conto dei diversi gradi di consapevolezza metalinguistica riscontrabili negli individui: da forme intuitive ed elementari ad analisi intenzionali ed esplicite (non necessariamente con una terminologia specialistica). Nella tab. 2 sono riportati ed esemplificati i tre livelli.

Tabella 2 - *I tre livelli di consapevolezza metapragmatica individuati nel campione in base alla scala di Pinto - El Euch (2015)*

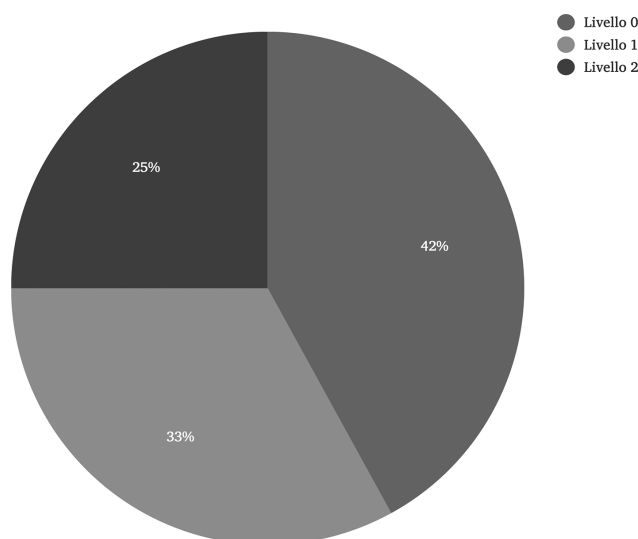
<i>Livello</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Esempi dalle interviste</i>
0	nessun commento; «non so»; commenti senza alcun riferimento a questioni riconducibili alla pragmatica	“in Italia la gente ha più impegni”
1	commenti con qualche riferimento a questioni riconducibili alla pragmatica, ma più legati a comportamenti e a stereotipi culturali che a fenomeni di uso della lingua	“un venezuelano quando riceve un invito subito è disposto a venire, invece l'italiano si trattiene un po' di più perché non sa le persone che trova a casa. s*Perché*s al venezuelano piacciono molto le feste # e gli inviti::: e stare con le persone # magari qua trovano sempre un piccolo::: problemino # per venire”
2	commenti con riferimenti a fenomeni di uso della lingua	“se devo rifiutare: un invito:: se lo disdico f*all'ultimo momento*f tendo a essere il più gentile possibile: # e a dare spiegazioni”

L'assegnazione degli informanti ai tre livelli è stata effettuata in modo indipendente dai due autori, che si sono poi confrontati sui casi per i quali non vi era coincidenza tra i giudizi. Occorre in ogni caso mettere in conto un certo grado di arbitrarietà, specialmente nella distinzione tra i gradi 1 e 2.

4. *Analisi e discussione*

Nel nostro campione gli informanti risultano distribuiti sui tre livelli di consapevolezza metapragmatica come mostrato in fig. 1: il 42% non manifesta alcun tipo di consapevolezza, il 33% mostra qualche intuizione basilare sul piano metapragmatico, anche se costituita più che altro da riferimenti a comportamenti stereotipici o a tratti del 'carattere' di un popolo, il 25% produce commenti che riflettono un effettivo tentativo di mettere in relazione gli usi della lingua con il contesto socio-culturale.

Figura 1 - *Distribuzione del campione in relazione a tre livelli di consapevolezza metapragmatica*



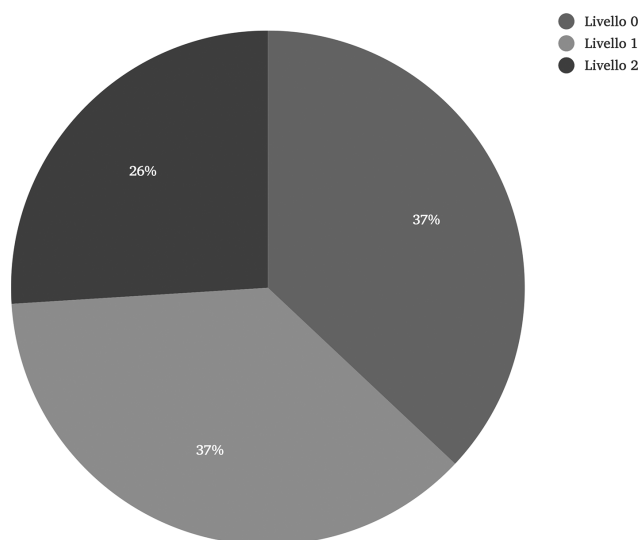
Gli estratti (1-3) mostrano esempi di risposte cui è stato attribuito il livello 1, mentre (4-6) esemplificano il livello 2. Tra parentesi quadre viene riportato un sintetico commento che giustifica l'assegnazione del livello.

- (1) Gli italiani tendono a nascondere la verità per gentilezza. [riferimento a un tratto caratteriale del popolo]
- (2) Noi siamo un po' più chiusi... loro culturalmente sono diversi, o rispondono direttamente no o sì, noi tendiamo a nascondere la vera risposta. [riferimento a tratti caratteriali e culturali dei popoli]
- (3) L'educazione viene prima di tutto; il nostro modo di disdire sarà sempre un modo molto educato rispetto a un italiano. Gli italiani sono molto più freddi rispetto a noi, noi siamo più dispiaciuti in questo caso. [riferimento a tratti carat-

- teriali dei popoli]
- (4) Quasi tutto uguale ma da noi si danno più giustificazioni per convincerti che non sono venuti per un motivo. [identificazione di una strategia linguistica]
- (5) Perché:: per esempio la lingua-la mia lingua madre russo: # nella lingua madre: eh: n-nel russo cioè n-nella cultura russa disdire un invito ehm:: implica comunque SCUSARSI ed essere una persona MOLTO cortese .hh molto spesso CHIAMARE e non mandare un messaggio quindi eh: cercare di contattare direttamente la persona # SPIEGARE il motivo per cui non si può:: attendere al: # all'evento e che sia-e dare un buon motivo diciamo # # e:: mh # si differenzia anche perché # vivendo in Inghilterra # vedo persone per esempio indiane in cui .hh rispondono completamente in un modo molto secco: o per messaggio: o: # non rispondono neanche (insomma). [identificazione di strategie linguistiche]
- (6) Io penso che noi italiani: # dobbiamo:: dare più giustificazioni e: dobbiamo mostrare maggiore cortesia rispetto: # a # alle altre lingue proprio per una questione culturale/linguistica. [identificazione di strategie linguistiche e riferimento esplicito a questioni di natura linguistico-culturale]

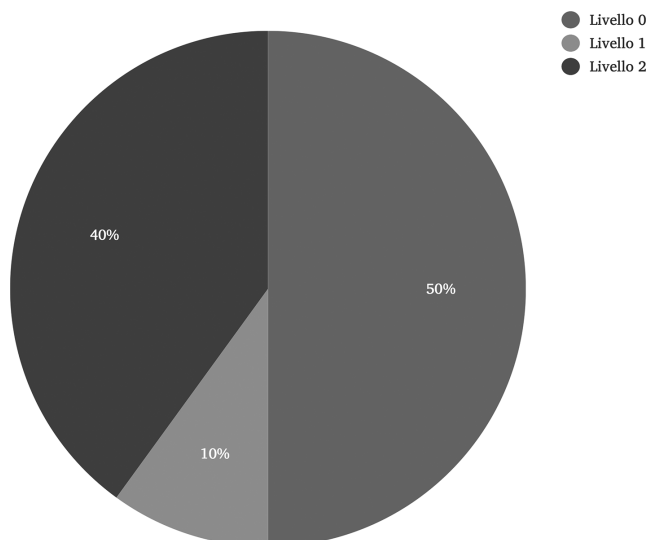
Il grado di consapevolezza metapragmatica è stato poi messo in relazione con l'appartenenza a uno dei tre gruppi di contatto con lingue diverse dalla L1 riportati in tab. 1. Tra gli informanti che hanno soggiornato in un paese diverso da quello di origine per meno di un anno (n. 27), il 37% mostra un livello 0 di consapevolezza metapragmatica, la stessa percentuale è al livello 1, mentre solo il 26% risulta avere un livello 2. I risultati sono sintetizzati in fig. 2.

Figura 2 - Distribuzione degli informanti che hanno soggiornato meno di un anno in un paese diverso da quello di origine in relazione ai tre livelli di consapevolezza metapragmatica



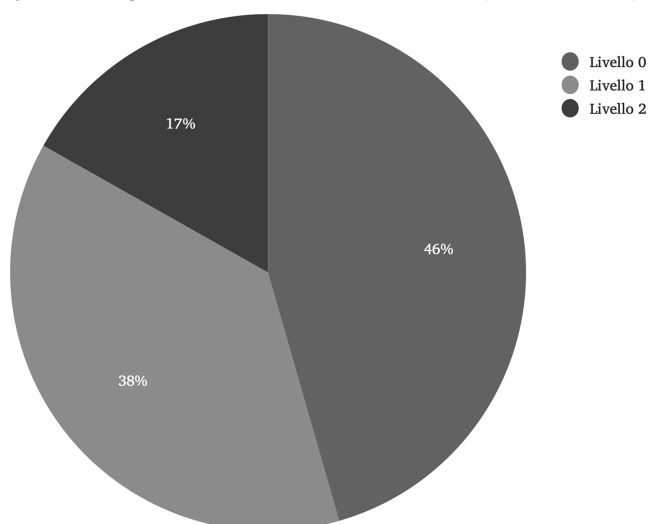
La fig. 3 mostra che tra gli informanti che hanno soggiornato in un paese diverso da quello di origine per un periodo compreso tra uno e dieci anni (n. 10), il 50% risulta avere un livello 0 di consapevolezza metapragmatica, il 10% è al livello 1 e il 40% al livello 2.

Figura 3 - Distribuzione degli informanti che hanno soggiornato tra uno e dieci anni in un paese diverso da quello di origine in relazione ai tre livelli di consapevolezza metapragmatica



Infine, tra gli informanti che hanno soggiornato in un paese diverso da quello di origine per più di dieci anni (n. 24), il 46% risulta avere un livello 0 di consapevolezza metapragmatica, il 38% un livello 1 e il 17% un livello 2 (fig. 4).

Figura 4 - Distribuzione degli informanti che hanno soggiornato più di dieci anni in un paese diverso da quello di origine in relazione ai tre livelli di consapevolezza metapragmatica



La tab. 3 mette a confronto i valori percentuali dei tre sotto-gruppi e del gruppo intero.

Tabella 3 - *Distribuzione degli informanti secondo il contatto continuativo con la L2 e il livello di consapevolezza metapragmatica*

<i>Residenza in contesto L2</i>	<i>Livello 0</i>	<i>Livello 1</i>	<i>Livello 2</i>	
<1 anno	37%	37%	26%	100%
Da 1 a 10 anni	50%	10%	40%	100%
>10 anni	46%	38%	17%	100%
Tutti gli informanti	42%	33%	25%	100%

Per quanto emerge dai nostri dati, la competenza plurilingue non sembra essere una condizione sufficiente per sviluppare consapevolezza metapragmatica (ipotesi 1). Solo il 25% dei nostri informanti mostra di avere raggiunto il livello 2. Per avere la conferma della mancata relazione positiva tra competenza plurilingue e consapevolezza metapragmatica occorrerebbe confrontare i dati di questo studio con quelli di un campione di informanti monolingui, che potrebbero mostrare un quadro di consapevolezza ancora inferiore. D'altra parte, il fatto che quasi la metà (42%) dei nostri informanti plurilingui non manifesti alcun tipo di consapevolezza metapragmatica sembrerebbe suggerire un ruolo marginale della competenza plurilingue nello sviluppo di tale consapevolezza.

I dati non suggeriscono una correlazione sistematicamente positiva fra l'intensità del contatto con diverse lingue e il livello di consapevolezza metapragmatica (ipotesi 2). Nel gruppo degli informanti vissuti più di dieci anni a contatto con una lingua diversa da quella nativa, soltanto il 17% (4 su 24) raggiunge il livello 2, mentre nel gruppo degli informanti vissuti meno di un anno in contesto L2 lo stesso livello è raggiunto dal 26% (7 su 27) degli informanti; la percentuale di consapevolezza a livello 0 è addirittura più alta tra coloro che hanno vissuto in un altro paese per più di dieci anni (46%) che tra quanti hanno fatto questo tipo di esperienza per meno di un anno (37%). A ulteriore conferma della indipendenza tra la variabile esplicativa (la durata del contatto con lingue diverse da quella materna) e quella dipendente (il livello di consapevolezza metapragmatica), riportiamo nelle tabb. 4 e 5 i risultati del test del chi-quadrato (chi-quadrato = 3,87; $df = 4$; $p = 0.42$) e il calcolo della V di Cramèr: in entrambi i casi i valori non sono statisticamente significativi.

Tabella 4 - *Test del chi-quadrato*

	<i>Valore</i>	<i>gl</i>	<i>Significatività asintotica (bilaterale)</i>
Chi-quadrato di Pearson	3,876	4	,423
Rapporto di verosimiglianza	4,386	4	,356
Associazione lineare per lineare	,624	1	,430
N di casi validi	61		

Tabella 5 - *Misure simmetriche*

		<i>Valore</i>	<i>Significatività approssimata</i>
Nominale per nominale	Phi	,252	,423
	V di Cramer	,178	,423
N di casi validi		61	

5. Conclusioni

In questo studio abbiamo analizzato la consapevolezza metapragmatica – osservata specialmente in relazione a differenze e analogie tra lingue e culture diverse – di sessantuno parlanti adulti plurilingui, partendo dall'ipotesi che avere a disposizione nel proprio repertorio più lingue favorisca la riflessione sugli aspetti pragmatici, così come risulta favorire lo sviluppo di altre componenti della consapevolezza metalinguistica.

Entrambe le ipotesi formulate nel presente studio risultano non confermate. I risultati non mostrano una dipendenza tra competenza plurilingue e consapevolezza metapragmatica, né indicano una correlazione positiva tra l'intensità del contatto con lingue/culture diverse e lo sviluppo di questa consapevolezza. Sembrano insomma escludere che l'abitudine a muoversi in un repertorio plurilingue costituisca di per sé uno stimolo a fare oggetto di riflessione cosciente il rapporto tra scelte linguistiche e contesti situazionali, sociali e culturali.

Siamo consapevoli dei limiti di uno studio di questo tipo, a partire dalla difficoltà di attribuire con certezza a ogni informante un livello di consapevolezza metapragmatica sulla base di alcune domande, e di 'ingabbiare' in una scala a tre livelli manifestazioni di sensibilità al rapporto tra lingua e contesto che forse potrebbero collocarsi lungo un continuo. Inoltre, come già sottolineato, per un'ulteriore conferma dei risultati sarà opportuno sottoporre allo stesso tipo di indagine un gruppo di parlanti monolingui, o quanto meno che non abbiano nella loro esperienza di vita il contatto diretto e prolungato con altre lingue/culture. Riteniamo infine che potrebbe essere utile prendere in considerazione la variabile dell'età, di cui non è stato tenuto conto qui. Infatti, una possibile spiegazione per la mancata conferma della seconda ipotesi è che i plurilingui vissuti per più di dieci anni in un paese diverso da quello di origine – generalmente con un'età più elevata rispetto a quelli degli altri gruppi – siano per lo più individui emigrati per necessità, che non avevano forse particolare curiosità nei confronti dell'altra lingua-cultura e che quindi non si sono mai soffermati a riflettere sulle differenze pragmatiche. Viceversa, molti degli informanti appartenenti al gruppo di coloro che sono vissuti in un altro paese per meno di un anno sono giovani che hanno deciso di fare esperienza all'estero anche per soddisfare una curiosità culturale, e che quindi

probabilmente hanno una certa predisposizione alla riflessione transculturale sul piano pragmatico.

Bibliografia

BARDOVI-HARLIG K. - DÖRNYEI Z. (1998), Do language learners recognize pragmatic violations? pragmatic vs. grammatical awareness in instructed L2 learning, in *TESOL Quarterly* 32: 233-259.

BARDOVI-HARLIG K. - HARTFORD B. (1991), Saying “no” in English: Native and nonnative rejections, in BOUTON Y. - KACHRU L. F. (eds), *Pragmatics and language learning*, (monograph series vol. 2), Division of English as an International Language, University of Illinois at Urbana-Champaign, Urbana-Champaign: 41-57.

BARRON A. (2003), *Acquisition in interlanguage pragmatics. Learning how to do things with words in a study abroad context*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.

BEEBE L. - TOMOKO T. - ULISS-WELTZ R. (1990), Pragmatic transfer in ESL refusals, in SCARCELLA R. - ANDERSEN E. - KRASHEN S. (eds), *Developing communicative competence in a second language*, Newbury House, New York: 50-73.

BIALYSTOK E. (1986), Factors in the growth of linguistic awareness, in *Child Development* 57: 498-510.

BIALYSTOK E. - BARAC R. (2013), Cognitive effects, in GROSJEAN F. - LI P. (eds), *The psycholinguistics of bilingualism*, Wiley-Blackwell, Malden (MA): 192-213.

BIALYSTOK E. - MAJUMDER S. - MARTIN M. (2003), Developing phonological awareness: is there a bilingual advantage?, in *Applied Psycholinguistics* 24: 27-44.

BROWN P. - LEVINSON S.C. (1987), *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.

DURANTI A. (2000), *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma.

FÉLIX-BRASDEFER J.C. (2003), Declining an invitation: A cross-cultural study of pragmatic strategies in Latin American Spanish and American English, in *Multilingua* 22: 225-255.

FÉLIX-BRASDEFER J.C. (2006), Linguistic politeness in Mexico: Refusal strategies among male speakers of Mexican Spanish, in *Journal of Pragmatics* 38(12): 2158-2187.

FÉLIX-BRASDEFER J.C. (2007), Pragmatic development in the Spanish as a FL classroom: A cross-sectional study of learner requests, in *Intercultural Pragmatics* 4(2): 253-286.

FÉLIX-BRASDEFER J.C. (2010), Data collection methods in speech act performance: DCTs, role plays, and verbal reports, in MARTÍNEZ-FLOR A. - USÓ-JUAN E. (eds), *Speech act performance: Theoretical, empirical and methodological issues*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 41-56.

FRESCURA M. (1997), Strategie di rifiuto in italiano: uno studio etnografico, in *Italica* 74(4): 542-559.

GALAMBOS S.J. - GOLDIN-MEADOW S. (1990), The effects of learning two languages on levels of metalinguistic awareness, in *Cognition* 34: 1-56.

- GARCÍA C. (1992), Refusing an invitation: A case study of Peruvian style, in *Hispanic Linguistics* 5: 207-43.
- GARCÍA C. (1996), Teaching speech act performance: Declining an invitation, in *Hispania*, 79(2): 267-279.
- GARCÍA C. (1999), The three stages of Venezuelan invitations and responses, in *Multilingua* 18: 391-433.
- GASS S. - HOUCK N. (1999), *Interlanguage refusals: A cross-cultural study of Japanese English*, Mouton de Gruyter, New York.
- GIBSON M. - HUFSEISEN B. (2006), Metalinguistic processing control mechanisms in multilingual learners of English, in *International Journal of Multilingualism* 3(2): 139-53.
- HENERY A. (2015), On the development of metapragmatic awareness abroad: two case studies exploring the role of expert-mediation, in *Language Awareness* 24(4): 316-331.
- KASPER G. (1992), Pragmatic transfer, in *Second Language Research* 8(3): 203-231.
- KINGINGER C. - FARRELL K. (2004), Assessing development of meta-pragmatic awareness in study abroad, in *Frontiers* X (Fall): 19-42.
- LIAO C. - BRESNAHAN M.J. (1996), A contrastive pragmatic study on American English and Mandarin refusal strategies, in *Language Sciences* 18(3-4): 703-727.
- NELSON G. - CARSON J. - AL BATAL M. - ELBAKARY W. (2002), Cross-cultural pragmatics: Strategy use in Egyptian Arabic and American English refusals, in *Applied Linguistics* 23(2): 163-189.
- PADILLA CRUZ M. (2015), Fostering EF/SL learners' meta-pragmatic awareness of complaints and their interactive effects, in *Language Awareness* 24(2): 123-137.
- PINTO M.A. - EL EUCH S. (2015), *La conscience métalinguistique. Théorie, développement et instruments de mesure*, Presses de l'Université Laval, Québec.
- RANSDALL S. - BARBIER M.L. - NIIT T. (2006), Metacognitions about language skill and working memory among monolingual and bilingual college students: When does multilingualism matter?, in *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism* 9(6): 728-41.
- RICCIARDELLI L. (1992), Bilingualism and cognitive development in relation to threshold theory, in *Journal of Psycholinguistic Research* 21: 301-316.
- ROSE K.R. (2000), An exploratory cross-sectional study of interlanguage pragmatic development, in *Studies in Second Language Acquisition* 22: 27-67.
- SANZ C. (2012), Multilingualism and metalinguistic awareness, in CHAPPELLE C.A. (Ed.), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, Wiley-Blackwell, Oxford: 3933-3942.
- SCHAUER G.A. (2004), *May you speak louder maybe? Interlanguage pragmatic development in requests*, in *EUROSLA Yearbook 4*, Amsterdam, Benjamins: 253-73.
- SCHNEIDER K. (2008), Small talk in England, Ireland, and the U.S.A., in SCHNEIDER K. - BARRON A. (eds), *Variational pragmatics: A focus on regional varieties in pluricentric languages*, John Benjamins, Amsterdam: 97-139.

THOMAS J. (1992), Metalinguistic awareness in second- and third-language learning, in EN H. - RICHARD J., *Cognitive processing in bilinguals*, North-Holland, Amsterdam: 531-545.

YELLAND G.W. - POLLARD J. - MERCURI A. (1993), The metalinguistic effects of limited contact with a second language, in *Applied Psycholinguistics* 14: 423-444.

